

Letteratura in maschera

di DIANA LETIZIA

APRIRÀ la gabbia del suo *Zoo* sotto le volte della Basilica di Massenzio. Dopo aver girato lo Stivale per presentare il suo ultimo libro, Isabella Santacroce, arriverà a Roma in quello che è diventato il tempio della letteratura moderna e parlerà di sé e della protagonista del suo ultimo romanzo (Fazi, 125 pagine). La sera del 25 maggio, seconda data del Festival Letterature, si potranno ascoltare le sue parole per capire che alcune "prigioni" probabilmente non dovrebbero essere mai aperte. Lo pensano in tanti del resto, senza però osare dirlo: meglio starsene al sicuro in una cella, anche se la gabbia è in realtà la casa in cui viviamo e gli altri animali sono i componenti della nostra famiglia. Sfidare il tabù è sacrilego e se poi lo si fa con un linguaggio crudo e feroce, con una sensibilità maniaca che lascia spazio alla perversione e alla completa devastazione delle figure genitoriali, allora davvero non si può evitare di diventare oggetto di critiche. Questa sembra essere l'operazione che ha fatto la Santacroce nel suo ultimo romanzo, monologo di una figlia su un rap-

porto viziato e deviato con i genitori, libro con tre soli personaggi che non hanno nome e in fondo nemmeno volto, perché è inimmaginabile dare sembianze umane ai protagonisti dell'allucinante teatro del terrore quotidiano che la scrittrice ha descritto.

Come è nato *Zoo*?

«Ho conosciuto una signora di settant'anni che mi ha raccontato la storia che ho scritto. L'ho creato in dieci mesi, un periodo intenso e difficile perché è il primo libro che scrivo senza musica. Avevo ascoltato in si-

lenzio e la mia musica è stata la sua voce».

Ognuno di noi vive in un suo zoo?

«La vita stessa è una famiglia, ovunque. C'è una moltiplicazione di famiglie nella vita sociale e dalla famiglia non ti dividi mai. Non tutti hanno voglia di andare a vedere dentro la propria gabbia. Io da sempre racconto le zone d'ombra, quelle di cui ci si vergogna. E' molto doloroso per chiunque pensare alla propria famiglia: anche quella più

terribile è indispensabile. Io stessa ho chiuso gli occhi sulla mia, tutto doveva andar bene».

Qual è il ricordo che conserva

di Roma, città dove ha vissuto?

«Mi ha colpito la sua luce molto forte che rende anche i colori più vivi. A Roma è tutto così piccolo, pur trattandosi di una città enorme. E' una metropoli in cui non avverti la grandezza,

come accade invece a Milano. Roma è come se fosse composta da tanti paesi piccolini, incollati l'uno all'altro. Penso che tornerò presto a viverci».

Ha girato l'Italia per presenta-

re il libro, colpendo quanti sono venuti ad ascoltarla. E lei cosa ricorda delle persone incontrate?

«Ricordo una ragazza non vedente accompagnata dalla madre che le aveva letto tutti i miei libri. Mi ha detto che attraverso le mie parole ha visto cose bellissime. Un'altra immagine che conservo è quella di un barbone venuto a una presentazione: aveva tutti i miei libri, anche l'ultimo».

A cosa serve la maschera che indossa sempre?

«La porto per tanti motivi ma è soprattutto una mia presa di posizione. Non accetto certi aspetti della realtà, e come si imponga su di noi senza lasciarci scelta. *Zoo* è il primo libro

con cui sono entrata così tanto nella realtà che detesto e questa volta ne ho sentito tutta la violenza. Per questo porto la maschera da un anno. Molti pensano che voglia fare il fenomeno, diventare un personaggio ma la verità è che io sono quella cosa che vedete. Non è una questione di immagine, ma di identità».

Liberare il dolore in maniera così drammatica alla fine della storia è davvero l'unica possibilità che ha la figlia per salvarsi?

«Non è possibile liberarsene in realtà. Ma il suo modo di agire è l'unica fine possibile. Quello che accade nello zoo è un gioco furioso, risultato di troppe cose sbagliate. Come quando sei dentro a un rapporto d'amore: si creano sentimenti e situazioni da cui è difficile uscire e te ne rendi conto solo quando ne sei fuori».

Da Mondadori a Fazi, da Milano a Roma. Come è cambiato il rapporto con l'editore?

«Ho scelto la casa editrice romana per respirare un'aria diversa e avere a che fare con un ambiente più piccolo. Ogni libro è un figlio, lo devi lasciare in un posto, lo tieni nella pancia e poi lo lasci a qualcuno. Avevo voglia di una casa con più cuore e quindi ho pensato di cambiare».

Eventi/ Isabella Santacroce, prima italiana a Massenzio dopo il battesimo con John Irving



IL PROGRAMMA

Maggio: John Irving (il 18); Isabella Santacroce (il 25); Nadine Gordimer (il 30).

Giugno: Erri De Luca,

Javier Cercas (il 6); Susanna Tamaro, Sandra Cisneros (l'8); Sandro Veronesi, Richard Ford (il 13); Arturo Pérez Reverte,

Alan Hollinghurst (il 15); Alessandro Baricco, Dave Eggers (il 16); Elisabetta Rasy, Zadie Smith (il 20); José Saramago (il 22).



Isabella Santacroce. La Dark Lady della narrativa italiana sarà protagonista a Massenzio la sera del 25 maggio. Da un anno la scrittrice porta una maschera